

La filosofia del dialogo di Guido Calogero

di Stefano Zappoli*

ABSTRACT

The essay deals with the theme of the «philosophy of dialogue» of Guido Calogero, conceived in the context of his intellectual development, from the beginnings in the mid-Twenties as a historian of the ancient philosophy at Giovanni Gentile's school, to the growing up in him of an autonomous philosophical personality and, since the mid-Thirties, of a more and more tangible political engagement, built in a steady discussion with Benedetto Croce. Calogero's «philosophy of dialogue» reveals itself as being more a moral philosophy than a political one, even as the outcome of the failure both of the liberal-socialist proposal and of the subsequent Action's Party, in which Calogero much had invested, assuming in it important executive roles.

Contributo ricevuto il 21/04/2024. Sottoposto a peer review, accettato il 8/10/2024.

Filosofia del dialogo è il titolo della seconda edizione di *Logo e dialogo*, uscito in prima edizione nel 1950 per le Edizioni di Comunità. La seconda edizione viene pubblicata per lo stesso editore nel 1962 aumentata di più di un terzo da nuovi scritti. *Logo e dialogo* recava, in prima edizione, il sottotitolo «saggio sullo spirito critico e sulla libertà di coscienza». «Dialogo, laicismo, coesistenza» è il titolo della sezione aggiunta nel 1962¹.

Logo e dialogo è uno scritto d'occasione, nel senso che la sua genesi rimanda a un momento ben preciso della biografia di Calogero, ossia al concorso per la cattedra di filosofia teoretica, rimasta vacante, che era stata di Gentile a Roma. Suo rivale concorsuale è Ugo

Spirito, che risulterà vincitore a maggioranza². Calogero, allora titolare a Pisa, aspirava a rientrare a Roma, sua città natale, da cui si era allontanato prima per Firenze (1931) e poi per Pisa (1934), sede nella quale era divenuto ordinario a trent'anni. Desiderava concludere il soggiorno nordamericano (McGill University a Montreal, con cicli di seminari e corsi a Princeton e alla Columbia University) per il quale aveva optato dopo la breve e intensissima parentesi politica, che gli era costata un arresto per cospirazione antifascista nei primi mesi del 1942, a Firenze, e che era poi proseguita con l'attività svolta entro il Partito d'Azione a Roma nel periodo successivo al confino di Scanno e a un ulteriore periodo in carcere, fino alla caduta del fasci-

* Università degli Studi di Bergamo.

smo. Tornato nell'insegnamento a Pisa nel 1946, Calogero aveva lasciato l'Italia per il Canada nel 1948. Dopo la citata e sfortunata vicenda concorsuale, Calogero diresse l'Istituto Italiano di Cultura a Londra, dal 1950 al 1954 (tenendo contestualmente a Roma l'insegnamento di Storia della filosofia antica), anno nel quale rientrò definitivamente in Italia per salire nella cattedra di Storia della filosofia presso l'Università di Roma³.

Ugo Spirito era stato collega più anziano di Calogero presso la Scuola di filosofia di Roma negli anni Venti, come assistente e collaboratore diretto di Gentile nel momento in cui questi era rientrato nell'insegnamento dopo la parentesi ministeriale. Alla morte di Gentile, Spirito ne aveva – superato l'intervallo critico dell'immediato dopoguerra – di fatto ereditato la posizione editoriale. D'accordo con la famiglia Gentile, aveva costituito l'omonima Fondazione ed assunto la direzione del «Giornale critico della filosofia italiana». La Fondazione sovrintendeva alla custodia del patrimonio archivistico di Gentile e alla pubblicazione, presso l'editore Sansoni, delle sue opere.

Rispetto a Spirito, Calogero veniva invece da tutt'altro retroterra: aveva trascorsi politici recenti e 'nobili' (l'arresto patito gli conferiva un certo prestigio) ed aveva alle spalle un itinerario intellettuale, oltre che biografico, del quale non si può non tener conto nel momento in cui si intenda comprendere il significato

dell'opera del 1950, e della cosiddetta «filosofia del dialogo» ad essa collegata.

2. Nato nel 1904, Calogero era divenuto assai precocemente uno studioso di filosofia antica di rango internazionale⁴, un filosofo con una sua notorietà a livello nazionale, e, come si è detto, un attivista antifascista, prima organizzatore dei circoli liberalsocialisti e poi dirigente del Partito d'Azione, fino allo scioglimento di quest'ultimo. L'attività pubblicistica di Calogero era stata invero piuttosto intensa nel quadro appunto del Partito d'Azione, di cui Calogero aveva contribuito a stendere il programma e per l'organo del quale, l'«Italia libera», già nella sua stagione clandestina, aveva scritto parecchio, raccogliendo poi questi interventi, assieme ad altri, nel volume *Difesa del liberalsocialismo*, edito da Atlantica nel 1945.

Calogero era quindi a tutti gli effetti un "intellettuale", ed è questa l'ottica nella quale cercherò di dar conto del volume del 1950 e della sua «filosofia del dialogo». Calogero, dunque, intellettuale nel 1950, intellettuale nel 1962 e negli anni successivi, come pubblicista per la grande stampa, ma intellettuale sin dagli esordi.

L'elemento fondamentale dell'itinerario di Calogero sotto questo profilo mi pare consista nel fatto che questo giovanissimo studioso di filosofia antica (*I fondamenti della logica aristotelica*, e si tratta di uno scritto che può già vantare una circolazione internazionale, escono

nel 1927, ossia quando il loro autore ha ventitré anni) si forma contestualmente sia alla scuola di Croce che a quella di Gentile. Croce lo avvia alla riflessione estetica, già negli anni del liceo, quando Calogero pensa di dedicarsi allo studio della letteratura greca – e già in quel momento cade su di lui l'occhio di Giorgio Pasquali, che poi Calogero ritroverà a Pisa –; Gentile rende Calogero filosofo nel momento in cui, rientrato in Sapienza dopo la parentesi ministeriale, siamo nell'autunno del 1924, fa la sua conoscenza nel corso di un esame per il quale Calogero porta «tutto Platone in greco». Ne scaturisce un rapporto che poi porterà il giovane in cattedra di lì a circa sette anni. Calogero viene infatti chiamato a Firenze nel 1931, presso il Magistero diretto allora da Ernesto Codignola e nel quale insegnava anche Luigi Russo.

Calogero, che in gioventù è un «impolitico», non vive le tensioni tra Croce e Gentile che dividono nel 1925 definitivamente le sorti di chi aveva condotto un lungo tratto di strada assieme. Come molti altri – esemplare è p. es. ancora il caso di Luigi Russo – spera invece fino all'ultimo, grosso modo fino al 1928, che possa tenersi assieme un «fronte comune idealistico» atto ad arginare certo scomporsi della cultura a fronte del consolidarsi del fascismo come regime e al ritorno della cultura cattolica, preludio ai futuri Patti lateranensi e Concordato.

Calogero è quindi lettore assiduo della «Critica» e collaboratore del «Giornale

critico della filosofia italiana»; scrittore per Laterza e titolare del primo corso di Storia della filosofia antica, con libera docenza, attivato a Roma a partire dal 1928 (Gentile aveva istituito appositamente per lui l'insegnamento); collaboratore dell'Enciclopedia Italiana fin dagli esordi (Gentile gli affida la quasi totalità delle voci sulla filosofia antica, e numerose e sostanziali voci filosofiche *tout-court*); segretario, assieme a Ugo Spirito, del Congresso nazionale di filosofia tenutosi a Roma nel 1929, nel maggio, all'indomani dei succitati Patti e del relativo discorso tenuto da Mussolini alla Camera il 13 maggio, discorso che aveva avuto forti accenti anticlericali sulla questione dell'applicazione del Concordato (va qui ricordata la ferma avversione di Croce ai Patti – votò contro in Senato – e il tacito ma altrettanto fermo disconoscimento di Gentile degli stessi, nel momento in cui gli accordi vennero resi pubblici).

Calogero, in altri termini, si era formato integralmente entro il progetto di cultura idealistico, e ne era in certa misura un frutto maturo e consistente. Quel progetto, la cosa è largamente nota, era mirato a rifare in qualche misura l'ossatura della coscienza nazionale, o meglio a costituire l'asse culturale della cosiddetta «Nuova Italia», individuandone gli antecedenti teorici e politici attraverso un'opera di scavo storico, di edizione di testi, di allargamento degli orizzonti entro un piano assieme di aggiornamento e di formazione scientifica, destinato al

pubblico dei 'non specialisti': fa fede, sotto questo profilo, il programma della «Critica» (1903), con l'impianto che ne era alla base, coerentemente svolto negli anni successivi. L'Italia veniva come sprovvincializzata e resa consapevole dell'itinerario sin lì percorso. Questa impresa – avviata con l'amicizia di Croce e Gentile, con la condivisione di interessi e uno scambio sostanziale di idee e di vedute, con la redazione appunto della «Critica» e con le cure editoriali che Croce, per un verso, e Gentile, per l'altro, congiuntamente e parallelamente conducevano – aveva trovato il suo completamento nella riforma dell'istruzione condotta a buon fine nel 1923, costituendone in certo modo la traduzione in termini politici. Croce e Gentile erano a quella data entrambi senatori, personaggi di primissimo piano della vita pubblica, e Calogero si trovava in rapporti stretti sia con l'uno che con l'altro, col primo più ancora che col secondo.

3. Se non si coglie questo elemento poco si intende delle vicende filosofiche del Nostro. Quella «filosofia» era speculazione ed era scienza, entro un asse di impianto idealistico che si riallacciava ad una tradizione e che produceva cultura. Formatosi entro questi binari, Calogero assurse rapidamente alla carriera scientifica. Gran conoscitore di greco (Gentile non tardò a rendersene conto) egli divenne in pratica l'uomo di Gentile sulla filosofia antica. Fino a quel momento,

di filosofia antica per le edizioni Laterza (che erano anche edizioni scolastiche, o comunque indirizzate a un largo pubblico) si era occupato Armando Carlini. Con tre recensioni pubblicate sul «Giornale critico» nel 1925 Calogero non tardò ad accelerare il passo e a mostrare che si poteva lavorare in altro modo, sia sul piano esegetico che su quello del confronto con la letteratura internazionale. Peraltro nel suo soggiorno ad Heidelberg – tra il 1927 e il 1928 – egli ebbe modo di confrontarsi con le interpretazioni neokantiane della logica classica (Natorp in particolare) e di prenderne le distanze, forte dell'asse speculativo offertogli dall'idealismo gentiliano, che diveniva – e qui facevano fede gli scritti di logica di Gentile – strumento esegetico per la storia della logica antica. Calogero progettava di rivedere lo studio di Karl Prantl sulla storia della logica antica (1855) nella nuova chiave attualistico-speculativa.

Dopo i *Fondamenti della logica aristotelica* vennero gli *Studi sull'eleatismo* (1932), con un robustissimo confronto con la letteratura internazionale di allora. Stenzel, Jaeger: questi erano gli interlocutori di Calogero. Gentile ne aveva piena contezza e, oltre a mettere in cattedra Calogero, pensò di affidargli tutta la parte bibliografica del «Giornale critico», canale di informazione e aggiornamento degli insegnanti di filosofia nei licei e strumento di diffusione di alta cultura. Contestualmente, siamo nei pri-

mi anni Trenta, Calogero e Gentile entrano nello *Internationaler Hegel-Bund*, ossia nella Lega internazionale hegeliana istituita da Richard Kroner e da altri studiosi di cose hegeliane, tra Germania e Olanda. È questo, per Gentile, un veicolo preziosissimo di diffusione dell'alta cultura filosofica italiana all'estero, con congressi che si tengono a Berlino, nel 1931, e a Roma, nel 1934.

Calogero è, quindi, mi permetto di insistere su questo punto, pienamente inserito nel progetto gentiliano indirizzato all'alta cultura, una volta eclissatosi di fatto, dopo la scelta concordataria di Mussolini (che adombrava un'ipoteca cattolica sulla politica scolastica del governo, mentre contestualmente si intensificavano le critiche a Gentile provenienti dal PNF), il progetto iniziale di Gentile e dei suoi collaboratori, ossia quello di fare dell'idealismo (con tutte le curvature ideologiche del caso) la coscienza del fascismo nella chiave di un'educazione nazionale. Gentile, a questo punto, dopo aver avviato l'impresa dell'Enciclopedia Italiana, punta tutto sulla Scuola Normale di Pisa, ne fa ampliare collegi e strutture didattiche e recluta per essa nuovo personale docente: tra gli altri, il già menzionato Giorgio Pasquali e, appunto, Calogero, che, chiamato ordinario di Storia della filosofia all'Università di Pisa nel 1934, tiene in Normale da quell'anno esercitazioni di filosofia greca.

Nel giro di qualche anno, tuttavia, tutto cambia. L'avvento al potere del

Nazionalsocialismo in Germania (Calogero ha contatti diretti con intellettuali ebrei, sia all'estero che in Italia, dove alcuni di essi si sono rifugiati), l'avvio della politica imperiale di Mussolini, la decisa svolta in senso antifascista di Croce, il nuovo mobilitarsi dei giovani come 'frondisti' interni al fascismo, in particolare nell'ambiente di Pisa, dove Ugo Spirito, con Giuseppe Bottai, ha avviato la Scuola di studi corporativi⁵. Tutto ciò alimenta in certa misura l'ambizione di Calogero di proporsi come 'intellettuale' in proprio: di trovare, in altri termini, riconoscimento sulla scena pubblica come vero e proprio 'filosofo', e non soltanto come storico della filosofia antica, confinato ad ambienti accademici o a ristrette cerchie di studiosi. Su di lui agiscono, in buona sostanza, i fermenti di crisi politica dell'Italia degli anni Trenta: fermenti di modernizzazione, spinte a una 'democratizzazione' del fascismo, ricerche di una 'terza via' tra economia capitalistica e economia di piano sovietica.

4. In altri termini, Calogero riflette da filosofo o da intellettuale, con i suoi strumenti, sulle prospettive di una modernizzazione della cultura filosofica che possa porsi al servizio dello spirito pubblico. Resta in fondo sordo all'altro gran fatto della vita intellettuale italiana di quegli anni, ossia la svolta 'etico-politica' di Croce, la sua «religione della libertà» e il suo particolare storicismo, in definitiva la base concettuale del Croce antifascista. Calogero

discute bensì Croce, ma soprattutto per marcarne le distanze, per sottolinearne il «quietismo» e il «provvidenzialismo», senza coglierne fino in fondo il nuovo indirizzo politico.

È questo l'alveo entro cui maturano i suoi libri di quegli anni: *La filosofia e la vita*, del 1936; *La logica del giudice e il suo controllo in Cassazione*, del 1937; *La conclusione della filosofia del conoscere*, del 1938; *La scuola dell'uomo*, del 1939⁶. Come si vede, di grossi lavori sulla filosofia antica non c'è traccia, il progetto sulla storia della logica antica langue, e Calogero tende a proporsi come 'filosofo pubblico'. È una svolta della quale Calogero è solo in parte consapevole (si ricordi che si trattava di un uomo di poco più di trent'anni), ma che Gentile e Croce, ciascuno per conto proprio e ciascuno dal suo angolo visuale, colgono in pieno, e di fatto sconfessano pubblicamente. Gentile vi legge addirittura elementi di continuità con Ugo Spirito e con la sua *Vita come ricerca*, del 1937, che costituiva l'esplicita presa di distanza di Spirito da Gentile e la sua fuoriuscita 'ufficiale' dall'attualismo⁷.

Calogero guarda altrove. Ripensa in chiave critica i suoi trascorsi 'germanici' e il suo 'hegelismo' e (complice una certa risonanza che i suoi scritti vengono conoscendo nel mondo anglosassone), lasciandosi alle spalle l'idealismo 'logico' o 'storico', diventa filosofo del senso comune o filosofo popolare, con un'attenzione nuova, e marcata, per i fatti della politica (e qui il contatto con i giovani della Scu-

la Normale deve aver inciso parecchio: infatti è qui, oltre che a Firenze – dove Calogero risiedeva – che matura il liberalsocialismo) e con una presa di distanza netta dalla politica estera del fascismo e dalla sua proiezione imperiale. Le leggi razziali fanno poi il resto, e definiscono in senso compiuto la coscienza politica antifascista del Nostro.

Sul piano speculativo, Calogero sta di fatto, implicitamente, sconfessando gli assunti di fondo della filosofia idealistica. Tiene, o aspira a tenere – Gentile glielo vieta – corsi sulla filosofia contemporanea come esercitazioni alla Scuola Normale (voleva leggere e commentare *The Will to Believe* di James)⁸, dà tesi di laurea su John Dewey – di cui fa comperare tutti i libri alla biblioteca della Scuola Normale⁹. Sta, insomma, cercando i suoi riferimenti culturali altrove, guarda al New Deal rooseveltiano e al laburismo inglese, alla filosofia del *common sense* e al tema della giustizia sociale, fortemente sollecitato in ciò sia dai giovani corporativisti che dalle simpatie marxiste di fatto serpeggianti tra gli studenti del suo ateneo.

Giunge a tenere un corso nel 1940 su Marx e Croce agli studenti dell'università di Pisa, segno del fatto che i suoi interessi sono eminentemente politici¹⁰. Del 1940 è anche il primo programma del liberalsocialismo, il cosiddetto *Manifesto*¹¹. Calogero, da filosofo, è insomma divenuto ideologo, ha modificato integralmente il suo profilo intellettuale, è uscito dall'accademia e si è messo in relazione con altri

– Aldo Capitini¹² e Tristano Codignola su tutti – e sta elaborando un vero e proprio programma politico. Si prepara in altri termini al ‘dopo’, a un cambio di governo. E l’attività cospirativa lo conduce in carcere, nel febbraio del 1942¹³.

5. Dopo il carcere e il confino Calogero torna un uomo libero. E si dà in pieno, o meglio si ridà, all’attività politica. Sono anni molto intensi, di produzione serrata, tutta a tema politico, anni nei quali di fatto Calogero ridisegna ulteriormente il suo profilo intellettuale, sia come contenuti che come pubblico. L’esito operativo è, come si è detto, il fallimento del Partito d’Azione, attraverso la spaccatura interna seguita alla fine del governo Parri e il successivo scioglimento del partito¹⁴. Di lì la cesura a cui abbiamo accennato che poi produce, nel 1950, la pubblicazione di *Logo e dialogo*.

In *Logo e dialogo* Calogero riprende implicitamente i temi della sua filosofia d’anteguerra, privi però della loro cornice speculativa e curvati nel senso di una filosofia «popolare» nella quale il «dialogo» è contrapposto al «logo» come principio etico originario. Palese è l’obiettivo polemico: le «ideologie contrarie allo spirito della libertà di parola», contro le quali Calogero sollecita la promozione della «diffusione della cultura etico-politica fondamentale, atta a immunizzare dalla seduzione di ogni loro motivo dogmatico e autoritario»¹⁵. Calogero conserva in *Logo e dialogo* l’impianto di fondo

del suo liberalsocialismo, contrapponendosi al liberalismo «agnostico» e teorizzando una soluzione del problema del «consenso», posto dalla «democrazia», attraverso la «diffusione» del «verbo» del «dialogo», che poi egli declina appunto nei termini dello «spirito critico» e della «libertà di coscienza» – con chiara prevalenza, quindi, dei termini della filosofia morale su quelli della filosofia politica.

Logo e dialogo si configura, questa la mia tesi, come un testo residuale, il cui nucleo teorico è già tutto contenuto nella *Scuola dell’uomo* del 1939. Quello di Calogero è qui un «dialogo» non più esplicitazione dell’idealistico e speculativo «logo», ma un dialogo tutto volontaristico, originato da una «volontà di intendere», o di «comprendere» (per usare i termini nei quali Calogero si esprime nel 1950) concepita come sorta di contraltare nostrano del *Will to Believe* di James. Assai diverso, però, è qui il contesto polemico rispetto a quello nel quale era maturato la *Scuola dell’uomo*. Difficilmente si sfugge all’impressione, leggendo le pagine calogeriane del 1950, che esse siano in certa misura l’esito di un disorientamento intellettuale originatosi da una doppia sconfitta, ossia dallo scioglimento del Partito d’Azione (1) e dall’esito delle elezioni del 1948, con la vittoria del fronte ‘confessionale’ (2). Il palesarsi di questa nuova congiuntura politica – oggettivamente imprevedibile per il Calogero che, dopo gli esordi

‘cospirativi’, era entrato convintamente nell’agone politico col Partito d’Azione, dove aveva assunto posizioni di vertice assoluto – stringe l’intellettuale Calogero in un contesto di contrapposizione frontale (quello della Guerra fredda) entro il quale gli riesce assai difficile, se non impossibile, individuare spazi d’azione.

Sono assai indicative le formule utilizzate da Calogero in *Logo e dialogo*: da esse traspare, più che una prospettiva teorica, una postura intellettuale. «Quel che c’interessa non è il linguaggio in assoluto [...], ma il colloquio»¹⁶; «un atteggiamento pratico – il voler intendere l’interlocutore – che appare indipendente da qualsiasi giudizio che l’interlocutore stesso enunci circa la speciale validità o invalidità di quanto egli sta per dire»¹⁷; la «vita morale dell’uomo, in quanto sforzo di miglioramento, ricerca, senso dell’umanità altrui e rispetto per essa»¹⁸; «uomini i quali comunque si siano convinti che altre prospettive, altre sofferenze, altre coscienze esistono oltre la loro»¹⁹; «il mio dovere morale», quello di «iniziare un colloquio»²⁰; «la tua stessa verità [...] ti impone l’intendimento degli altri», inteso come «battaglia morale»²¹; «il dovere di mettermi nei panni [degli altri], per intendere il loro punto di vista», per «capirli» e quindi per «amarli»²²; scegliere «l’interesse piuttosto che il disinteresse, l’altruismo piuttosto che l’egoismo»²³. Formule, queste, che ho tratto dalla discussione iniziale, a tre, che di fatto getta le basi di tutta l’esposizione

del saggio. Tale discussione si svolge tra «Eudemo», «Filaete» e «Sofizomeno»: la scelta stessa dei nomi dei protagonisti di questo dialogo mostra in che termini Calogero intenda la discussione politica, ossia nelle forme algide di una filosofia morale che gli stessi suoi compagni di partito – La Malfa *in primis* – non avevano mancato di stigmatizzare.

6. Tra il 1940 e il 1941 si era consumata la rottura tra il liberalsocialismo e Croce: una rottura irreparabile, che per Calogero costituì oggettivamente un trauma. Ma anche il Partito d’Azione, sull’altare del quale si era poi prodotta un’ulteriore frattura, questa volta di più ampia portata, con Croce²⁴, era entrato, dopo la fine del governo Parri, in una crisi irreversibile, palese negli esiti del congresso romano del febbraio 1946²⁵. Il tentativo che Calogero fece nel 1946, fondando la rivista «Liberalsocialismo», di tenere aperto un suo discorso egemonico rispetto al socialismo naufragò in pochi mesi.

A Calogero rimaneva il «dialogo», ed è questa la strada che egli in certa misura tentò di intraprendere una volta presa coscienza nel 1948 del carattere del comunismo e della oggettiva forza dei cattolici in Italia. Se negli anni Trenta Calogero poteva tentare un suo percorso politico entro una cornice statuale che si era definita negli anni precedenti nel senso del fascismo ma che sembrava aperta – almeno così allora si credeva a Pisa tra corporativisti e liberalsocialisti

– ad altri sviluppi di tipo ‘democratico’, ora la politica non la facevano più lo Stato, o la scuola, o l’università, ma i «partiti», ed entro quello schema Calogero, che non aveva abbracciato né il liberalismo – si ricordi che Croce ricostituisce il Partito liberale dopo la caduta del fascismo – né il marxismo o comunismo che fosse, si trovava scoperto. Sotto questo profilo, tra l’altro, Calogero si mostrava suo malgrado discepolo assai coerente di Gentile: non nel senso di riprodurre il fascismo, quanto in quello di intendere la politica quale un’attività che si realizza integralmente entro una sfera pubblica tutta compiutamente identificata come «Stato»²⁶. Rispetto a quest’ultima, anche i «partiti» (ai quali Calogero reiteratamente si richiama nella stagione del suo impegno politico diretto, a partire dal 1943) risultano di fatto subordinati, all’interno di un disegno ideologico – quello liberalsocialista in questo caso – che ad essi si impone come sostanzialmente calato dall’alto.

Politicamente, insomma, in forza degli strumenti teorici in suo possesso, Calogero soffriva della situazione venutasi a determinare in Italia col 1948, con lo strapotere della Democrazia cristiana da un lato e dei socialisti e comunisti dall’altra, questi ultimi sotto l’ala dei Soviet²⁷. Egli rimase da questo punto di vista, p. es., assai colpito dai fatti di Cecoslovacchia del 1948²⁸, avendo ancora considerevoli amicizie e relazioni con la Polonia, dove era stato conferenziere ancora nel

1934. La prospettiva politica di Calogero era di fatto quella “terzista” (esplicita p.es. nello scritto *La democrazia al bivio e la terza via*, una conferenza tenuta a Roma presso la sezione del Partito d’Azione nel novembre del 1944): una prospettiva tuttavia che in lui si dimostrò, nel dopoguerra, sempre più subalterna a quella del paradigma antifascista, che risultò determinante in Italia – soppiantando quello dell’anticomunismo – già nella seconda metà degli anni Cinquanta. E così Calogero nel dopoguerra rimase, sotto il profilo politico, quello che già era stato in seno al Partito d’Azione: sostanzialmente subalterno a un «socialismo» vagamente inteso sotto il profilo ideologico, ma pur sempre «ideologia» anch’esso, come dimostra la sua scelta per Lussu piuttosto che per La Malfa nel congresso del 1946²⁹.

Calogero non fu, in altri termini, pronto a riposizionarsi politicamente dopo il 1948, o non volle farlo: cosa che invece fece per esempio Carlo Antoni, che rivendicò con forza in quegli anni l’eredità crociana, pur cercando di rinnovarla nella direzione di quel ritorno al diritto di natura che teneva conto degli sviluppi del pensiero liberale dopo il 1945 (si pensi p. es., in tutt’altro contesto, a un percorso intellettuale come quello di Leo Strauss³⁰). Coerenza volle che Antoni andasse un po’ a costituire il perno del *Center for Cultural Freedom* in Italia, p. es. assumendosi l’onere di fronteggiare Ranuccio Bianchi Bandinelli e gli intellettuali vicini al Par-

tito Comunista all'inizio degli anni Cinquanta, entro una vicenda che costituì tra l'altro la cornice nella quale vennero pubblicati allora gli articoli che poi Norberto Bobbio raccolse nel 1955 per l'editore Einaudi in *Politica e cultura*, articoli tra i quali spicca quello nel quale Bobbio 'liquidò' l'eredità crociana³¹, una liquidazione che poi Bobbio ebbe modo di rivedere in tarda età.

Calogero – alla luce di una cultura politica in fondo assai diversa da quella di Antoni – non si espose invece in prima persona (il *Manifesto* dell'Associazione italiana per la libertà della cultura, associazione legata al Congresso per la libertà della cultura, ebbe come estensore e primo firmatario proprio Antoni³²). Anche se non mancò di profilare la sua posizione in esplicito antagonismo rispetto a quella comunista, p. es. in una conferenza tenuta a Glasgow il 6 marzo 1951 dal titolo *Some Aspects of Contemporary Political Life in Italy*³³, in cui enunciava le sue posizioni politiche in una prospettiva democratica e sociale coerente con quanto già formulato in *Logo e dialogo*, dove aveva insistito sul fatto che «ogni verità è un logo, che va sottoposto al dialogo» e che «nessuno può mai pretendere che a un certo punto si finisca di discutere: [...] la volontà di discutere non ha bisogno di essere discussa, perché ogni discussione la presuppone. La sua asserzione è l'unico logo, che non soggiace a dialogo»³⁴. In funzione, appunto, dello spirito critico e della libertà di coscienza.

Note

1 _ G. CALOGERO, *Filosofia del dialogo*, Edizioni di Comunità, Milano 1977³.

2 _ Archivio Centrale dello Stato, M.P.I. Direzione Generale Istruzione Superiore, Div. I, Concorsi a cattedre nelle università (1924-1954), b. 403, fasc. 1950 272. Roma – Filosofia teoretica.

3 _ Per un inquadramento analitico delle vicende biografico-intellettuali del primo Calogero, fino al suo arresto per cospirazione antifascista rinvio a S. ZAPPOLI, *Guido Calogero (1923-1942)*, Edizioni della Normale, Pisa 2011 (su cui cfr. M. MUSTÈ, *Guido Calogero*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCI [2012] 1, pp. 172-175, G. ROTA, *Guido Calogero*, «Rivista di storia della filosofia», LXXVII [2012] 3, pp. 638-640, e G. FORNARI, *Calogero, Gentile, e le contraddizioni della storia italiana*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», LXXXIX [2012] 3, pp. 319-352). Un sintetico resoconto del percorso di Calogero ora in M. VISENTIN, *Calogero, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2019 (anche edizione online). Altre notizie sul post-1942 calogero in S. ZAPPOLI, *Calogero Guido*, in Av.Vv., *Dizionario del Liberalismo italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, t. II, pp. 224-228. Entro la nutrita e per certi versi diseguale letteratura calogeriana segnalo M. DURST, *Filosofia dell'educazione e politica educativa in Guido Calogero*, in M. DURST e S. RICCI (a cura di), *Guido Calogero. Tra memoria e nuove ricerche 1904-2004*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 47-109 (saggio che implicitamente rinvia a M. DURST, *Guido Calogero. Dialogo, educazione, democrazia*, Seam, Formello 2002), e – più in generale e per le questioni qui prese in considera-

zione – gli interventi di Claudio Cesa, Gennaro Sasso e Margherita Isnardi Parente compresi in C. CESA e G. SASSO (a cura di), *Guido Calogero a Pisa fra la Sapienza e la Normale*, Il Mulino, Bologna 1997. Su Calogero restano decisivi gli interventi di Gennaro Sasso: quelli pubblicati prima del 1997 sono raccolti in G. SASSO, *Filosofia e idealismo*, III, *De Ruggiero, Calogero, Scarsavelli*, Bibliopolis, Napoli 1997, pp. 126-450. Da vedere inoltre M. MUSTÈ, *Guido Calogero*, «Bel-fagor», LV (2000) 2, pp. 163-185, e A. BRANCACCI, *Il Socrate di Guido Calogero*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCVI (2017) 2, pp. 205-226.

4 _ La chiamata di Calogero a Montreal come *Visiting professor* derivava da un'amicizia di lunga data con Raymond Klibansky, già assistente di Ernst Cassirer ad Heidelberg e poi, anche attraverso un passaggio a Oxford (sempre al seguito di Cassirer), approdato nel dopoguerra appunto in Canada. Sul legame, assai stretto, tra Calogero e Klibansky, già negli anni Venti e Trenta, rinvio al mio *Klibansky e Calogero (1929-1937)*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCVIII (2019) 2, pp. 272-297.

5 _ F. AMORE BIANCO, *Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*, Cantagalli, Siena 2012. Si vedano anche i saggi di Fabrizio Amore Bianco, Paola Carlucci e Andrea Mariuzzo contenuti in B. HENRY, D. MENOZZI e P. PEZZINO (a cura di), *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio" pisano*, Carocci, Roma 2008.

6 _ G. CALOGERO, *La filosofia e la vita*, La Nuova Italia, Firenze 1936 (a partire da questo stesso anno, incluso anche, come «Prologo» ed «Epilogo», alle edizioni successive alla prima di

G. CALOGERO, *Compendio di storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze 1934); G. CALOGERO, *La logica del giudice e il suo controllo in cassazione*, Cedam, Padova 1937; G. CALOGERO, *La conclusione della filosofia del conoscere*, Le Monnier, Firenze 1938; G. CALOGERO, *La scuola dell'uomo*, Sansoni, Firenze 1939.

7 _ B. CROCE, recensione di G. Calogero, *La logica del giudizio e il suo controllo in Cassazione*, in «La Critica», XXXVI (1937) 6, pp. 375-378. Gentile espresse le sue riserve sia pubblicamente («Giornale critico della filosofia italiana», XVI [1935], p. 269), sia privatamente [cfr. Gentile a Calogero, Forte dei Marmi 20 settembre 1937, in G. GENTILE-G. CALOGERO, *Carteggio (1926-1942)*, a cura di C. Farnetti, Le Lettere, Firenze 1998, pp. 190-191 e G. SASSO, *Una 'Lettera aperta' di Guido Calogero a Ugo Spirito*, «La Cultura», XXXIII (1995), pp. 267-281, poi in ID. *Filosofia e idealismo*, III, cit., pp. 415-440]. Sull'insieme di queste questioni cfr. S. ZAPPOLI, *Guido Calogero (1923-1942)*, cit., pp. XV-XVI, 288-292, 305-308.

8 _ Cfr. C. CESA, *Premessa*, in C. CESA e G. SASSO (a cura di), op. cit., pp. 10-11.

9 _ Cfr. S. ZAPPOLI, *Guido Calogero (1923-1942)*, cit., pp. 263 e 330.

10 _ Inizialmente il corso venne edito come G. CALOGERO, *Intorno al materialismo storico. Lezioni di storia della filosofia, corso B. Anno Accademico 1940-41*, G.U.F. Sezione editoriale (Libraio Vallerini), Pisa 1941. Successivamente, anche su iniziativa di Tristano Codignola, le lezioni vennero editate come G. CALOGERO, *Il metodo dell'economia e il marxismo*. La Nuova Italia, Firenze 1944. Sulle circostanze della pubblicazione cfr. quanto Calogero scrisse nel 1966

in occasione della edizione Laterza del vol. in G. CALOGERO, *Il metodo dell'economia e il marxismo. Introduzione alla lettura di Marx*, Laterza, Bari 1967⁴, pp. 7-9.

11 _ Pubblicato, come «Primo manifesto del liberalsocialismo», in G. CALOGERO, *Difesa del liberalsocialismo. Con alcuni documenti inediti*, Atlantica, Roma 1945, pp. 202-224. La seconda edizione di questo volume è G. CALOGERO, *Difesa del liberalsocialismo ed altri saggi*, a cura di M. Schiavone e D. Cofrancesco, Marzorati, Milano 1972 e contiene una lunga ed assai importante introduzione di Dino Cofrancesco.

12 _ Cfr. S. ZAPPOLI, *Calogero e Capitini nella seconda metà degli anni Trenta*, in E. GIANNETTO (a cura di) *Della stessa materia di cui sono fatti i sogni e le stelle*, A&G CUECM, Catania 2019, pp. 83-101.

13 _ Su questa vicenda rimane fondamentale il resoconto autobiografico (redatto peraltro a breve distanza, nel 1944, quando evidentemente egli riteneva quella vicenda già conclusa) fornito dallo stesso Calogero come «Ricordi del movimento liberalsocialista» in G. CALOGERO, *Difesa del liberalsocialismo* (1945), cit., pp. 191-201. Lo scritto era stato pubblicato inizialmente in «Mercurio», 1° ottobre 1944. Ho proposto un inquadramento complessivo del liberalsocialismo di Calogero in S. ZAPPOLI, *Guido Calogero (1923-1942)*, cit., pp. 321-355.

14 _ Un'interpretazione di questa vicenda calogeriana in P. SODDU, *Guido Calogero organizzatore politico*, in B. HENRY, D. MENOZZI e P. PEZZINO (a cura di), op. cit., pp. 109-122.

15 _ G. CALOGERO, *Filosofia del dialogo*, cit., p. 132.

16 _ Ivi, p. 20.

17 _ Ivi, p. 24.

18 _ Ivi, p. 25.

19 _ *Ibidem*.

20 _ Ivi, p. 27.

21 _ Ivi, p. 28.

22 _ Ivi, p. 30.

23 _ Ivi, p. 31.

24 _ Sotto questo profilo, lo scritto capitale è di Calogero *La giustizia e la libertà. Saggio sul liberalsocialismo del Partito d'Azione*, pubblicato – come si legge nella bibliografia completa dei suoi scritti *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, a cura di C. Farnetti, Enchiridion-Istituto Universitario Orientale, Napoli 1994, p. 116 – da Federico Comandini in «Problemi della vita italiana», Roma, Quaderni liberi, IV, 20 febbraio 1944 e poi raccolto in G. CALOGERO, *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1968, pp. 49-128 (nuova ed. a cura di Th. Casadei, Diabasis, Reggio Emilia 2001). Qui la polemica con Croce è svolta nei capitoli centrali (pp. 83-97), nei quali si criticano i «conservatori pseudoliberali» le cui «concezioni politiche [...] antepongono la libertà alla giustizia» e che «non si pronunciano sul problema sociale», entro un «liberalismo puro [che] è piuttosto una comune esigenza morale che un determinato atteggiamento politico» e che «non è un partito, ma un comune fronte della difesa costituzionale». Mentre, per Calogero, «questa difesa costituzionale non può essere cura di un “prepartito”: bisogna farla vivere nei partiti, non prima o fuori di essi».

25 _ Vale la pena riportare lo scorcio autobiografico che Calogero redasse per nel 1968 per la quarta di copertina de *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo*: «[U]scì dal carcere di Bari solo dopo la caduta del fascismo. Fondato

subito dopo, insieme con Codignola, La Malfa, Parri ed altri, il Partito d'Azione, vi operò attivamente fino alla sua crisi; poi confluì, insieme con l'ala sinistra di esso, nel Partito Socialista». Su tutta la vicenda del Partito d'Azione, e sul ruolo esercitato in essa da Calogero, impossibile non rimandare a G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, UTET, Torino 2006³ (il vol. era uscito in prima edizione nel 1982 presso Feltrinelli e in seconda edizione nel 1997 presso gli Editori Riuniti).

26 _ Sul Gentile 'politico', in ordine a questo tema, faccio mia l'interpretazione offerta da C. CESA, *Gentile e la Scuola Normale*, «Introduzione» a G. GENTILE, *La Scuola Normale Superiore*, Edizioni della Normale, Pisa 2015, pp. 36-41.

27 _ L'utilizzo della formula è intenzionale, e rimanda a quanto Croce aveva scritto nei suoi *Taccuini* in coincidenza della «svolta di Salerno», il 2 aprile 1944: «è venuto il Morelli a informarmi di un improvviso cambiamento di scena politica, perché un comunista italiano, giunto dalla Russia, che ha il nome convenzionale di Ercoli, ma è un Togliatti, ha convocato i comunisti, ha esortato essi e gli altri partiti a collaborare col governo Badoglio, saltando la questione dell'abdicazione del re, per intendere unicamente alla guerra contro i tedeschi, e ha dichiarato che i comunisti avrebbero senz'altro collaborato. È certamente un abile colpo dalla Repubblica dei Soviet vibrato agli Anglo-americani, perché, sotto colore d'intensificare la guerra contro i tedeschi, introduce i comunisti nel governo, facendoli *iniziatori di nuova politica sopra o contro gli altri partiti, che si troveranno costretti a seguirli*, senza che quelli provino alcun imbarazzo del patto col

quale si erano stretti agli altri partiti nel Comitato di liberazione, e senza tener conto neppure dell'altro più particolare col quale nel recentissimo comizio si erano uniti ai socialisti e a quelli del Partito d'azione per protestare contro il Churchill, domandando l'abdicazione del re, l'esclusione di tutti i Savoia, e la repubblica! Avevo già più volte, ma invano, messo in guardia l'Omodeo sul pericoloso giuoco che faceva il suo Partito d'azione, fiancheggiando i comunisti, che non hanno scrupoli circa i patti che legano» (B. CROCE, *Taccuini di guerra 1943-1945*, a cura di C. Cassani, Adelphi, Milano 2004, p. 109 – i corsivi sono miei). La postura di Calogero in quella circostanza non doveva essere molto diversa da quella qui denunciata da Croce in Adolfo Omodeo: a prova di quanto profonda fosse la distanza che, rispetto al giudizio sul comunismo, separava Croce da chi, fino a poco tempo prima, era stato intellettualmente a lui assai vicino.

28 _ Nel 1968 Calogero scrisse di avere, poco prima del Congresso socialista di Genova del 1948, rinunciato alla candidatura per le elezioni del Senato per non essersi il Partito Socialista «dichiarato contro la dittatura comunista allora instauratasi a Praga» (G. CALOGERO, *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo*, cit., quarta di copertina).

29 _ Sotto questo profilo concordo con quanto sostenuto da P. SODDU, *Guido Calogero organizzatore politico*, cit., pp. 116-118. Soddu tra l'altro scrive: «Nel Congresso del febbraio 1946 Calogero fu determinante per la vittoria dell'ipotesi socialista, che ebbe come immediata conseguenza la scissione di Parri e La Malfa, preannuncio della morte del partito» (p. 118).

30 _ Su cui cfr. ora C. ALTINI, *Una filosofia in esilio. Vita e pensiero di Leo Strauss*, Carocci, Roma 2021, pp. 245-253.

31 _ M. MASTROGREGORI, *Libertà della cultura e "guerra fredda culturale". Bobbio, gli intellettuali "atlantici" e i comunisti: alle origini di 'Politica e cultura' (1955)*, «Storiografia», XI (2007), pp. 21-40, 48-53.

32 _ Ivi, p. 27: «Il *Manifesto* non viene scritto da Silone, che comunque è l'esponente di maggior rilievo [dell'Associazione]; Silone incarica Guido Calogero, che a sua volta, per qualche motivo, fa cadere il compito sulle spalle di Carlo Antoni». Va ricordato che dal 1944 al 1948 Antoni era stato commissario all'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero

e che, in quella veste, aveva partecipato fin dall'aprile del 1947 agli incontri della Mont Pelerin Society (cfr. R.M. HARTWELL, *A History of the Mont Pelerin Society*, Liberty Fund, Indianapolis 1995, p. 45). Cfr. *Carteggio Croce-Antoni*, a cura di M. Mustè, introduz. di G. Sasso, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1996, pp. 98-99 e *passim* e, sul tema, R. PERTICI, *Storici italiani del Novecento*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2000 [«Storiografia», III (1999)], pp. 313-317.

33 _ Della conferenza, tenutasi nell'ambito delle attività dello Scottish-Italian Circle, è notizia in «Italian Studies», VII (1952) 1, p. 118.

34 _ G. CALOGERO, *Filosofia del dialogo*, cit., p. 73.